I comunisti romani verso la XIV assise

Una campagna congressuale aperta alla città

La campagna è aperta. I comunisti romani vanno al loro XIV congresso. L'assise provinciale si terrà dall'8 all'11 marzo. Ma da qui fino alla fine di febbraio saranno centinaia e centinaia i congressi di cellula, di sezione, le assemblee preparatorie, le iniziative pubbliche, alcune delle quali cittadine. Un dibattito ampio, profondo, aperto: queste le caratteristiche di una discussione che vedrà impegnati migliaia di compagni, di lavoratori, di militanti. Per la prima volta, dopo 10 anni, il congresso nazionale del partito si svolge sulla base di un progetto di tesi. Quali novità potrà comportare? Qual è il contributo che i comunisti romani possono dare all'assise nazionale? A che punto siamo? Ne parliamo con il compagno Franco Cervi, della segreteria della Federazione e responsabile dell'organizzazione.

— Innanzitutto — dice — è essenziale che tutti i compagni siano messi in grado di partecipare alla discussione, di esprimersi. Per far questo è certamente indispensabile la massima diffusione delle tesi, l'impegno individuale, lo studio, l'analisi e la conoscenza del documento, la partecipazione attiva di ciascun militante alla campagna congressuale. Si tratta perciò, di adottare le misure politiche e organizzative per corrispondere a questa esigenza. Al tempo stesso, però, si tratta anche di superare un certo ritardo nella preparazione dei congressi di cellula e di sezione, accelerandone i tempi di convocazione. Il tempo a disposizione è poco e va utilizzato tutto, fin da ora.

Dobbiamo far in modo che il contributo individuale, come quello collettivo di tutte le nostre organizzazioni, non si disperda e raggiunga invece il massimo di efficacia politica. Io sono convinto che ci sono condizioni per fare del dibattito congressuale un fatto politico che incide. Che va, insomma, ai nodi decisivi della nostra strategia e, in pari tempo, al confronto con le diverse realtà in cui il partito opera.

La novità delle tesi, l'ampiezza del documento possono costituire, forse, un ostacolo alla sintesi, all'incisività della discussione. Si è parlato di alcuni «rischi»: da un lato una certa passività, dall'altro una certa tendenza all'«accademismo». Come possono essere superati?

Guardando — risponde Cervi — alla natura stessa del nostro partito. Noi non abbiamo mai guardato al dibattito congressuale come a una «vicenda interna», una discussione fine a se stessa. E non lo sarà davvero neanchè in questa occasione. Quando diciamo che la campagna congressuale deve essere aperta alla città, alle altre forze politiche e sociali, al confronto più ampio possibile con il mondo del lavoro e della produzione intendiamo dare una precisa indicazione di lavoro per tutte le nostre organizzazioni. Lo stesso progetto di tesi e le prospettive che vi sono indicate per costruire una società nuova, socialista, basata sulla democrazia politica, sono tutt'altro che pure «astrazioni». ipotesi su cui lavorare a tavolino; sono obiettivi concreti, anche immediati, su cui discutere certo, ma anche lottare, confrontarsi, idee e proposte da far vivere nella realtà. Sarebbe un gravissimo errore se ci chiudessimo per due mesi dentro le nostre sezioni in una specie di «conclave seminariale».

Roma e il Lazio, il governo della capitale e della regione sono temi di grande rilievo nazionale. Il partito ha compiuto in questi anni a Roma un'esperienza originale, ricca. Sono temi che avranno sicuramente nel dibattito congressuale uno «spazio» adeguato. Pur se il richiamo agli indirizzi e ai contenuti della conferenza cittadina è in questo caso immediato, non ritieni vi sia ancora uno sforzo da fare, un approfondimento da compiere?

— Certamente. Vedi, quando discutiamo del carattere particolare delle maggioranze che reggono le giunte locali, dell'intreccio che c'è tra la questione della capitale dello Stato con quella della democrazia nel Paese, o, ad esempio, della presenza del mondo cattolico a Roma, non discutiamo di problemi «settoriali», «specialistici», ma affrontiamo nel concreto i nodi della nostra strategia generale, della nostra politica unitaria. Siamo nel pieno di uno scontro. Ebbene il dibattito congressuale è, nella misura in cui ci rafforza, ci fa fare passi in avanti, anche strumento di lotta politica. Per far marciare a Roma una linea di programmazione, di austerità, di trasformazione ci si chiede un approfondimento dell'analisi, ma direi soprattutto un'innalzamento della presenza, della iniziativa politica e della combattività di massa dei comunisti romani. Quale contributo può venire da Roma al dibattito nazionale? Io credo che questo contributo possa essere di grande importanza, all'altezza dell'esperienza politica di cui in questi anni siamo stati protagonisti. Si pensi, ad esempio ai temi della riforma dello Stato e della pubblica amministrazione, della lotta al terrorismo, dell'occupazione.

Mi sembra che tu insista molto sul carattere di massa e, al tempo stesso, offensivo, di polemica, di confronto, di lotta politica che deve avere il dibattito congressuale. I problemi organizzativi, del rafforzamento e dell'adeguamento del partito non vi sono certo estranei. Che ruolo giocano?

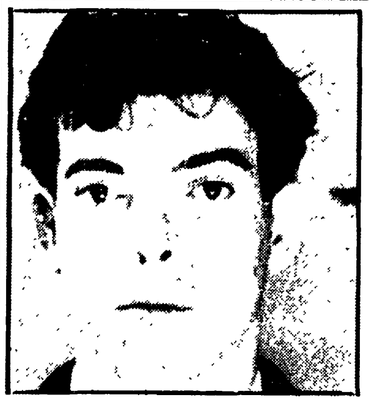
— Un ruolo centrale. E' proprio la strategia che ci siamo dati a non consentire che, in nessun caso, il nostro diventi un «partito d'opinione». Le idee hanno bisogno di gambe per camminare. E a Roma dobbiamo metterci seriamente al lavoro per colmare il divario tra iscritti e voti, per stabilire nuovi collegamenti con la società, per avere più sedi e sezioni, per disporre anche di maggiori mezzi finanziari. Guai se pensassimo a questi problemi come a problemi «tecnici», organizzativi. Il carattere di massa del partito e un nodo politico che non si può sottovalutare, tanto meno in una campagna congressuale come questa. Quando abbiamo fissato il raggiungimento del 100 per cento degli iscritti alla data dei congressi abbiamo voluto dare una chiara indicazione politica. La «scommessa» sta anche qui. La strategia del cambiamento e del rinnovamento ha una condizione irrinunciabile: che il partito comunista estenda i suoi legami con il popolo, con la gente, ne sia sempre più interprete delle aspirazioni e organizzatore della lotta. L'anno scorso a Roma e nella provincia abbiamo registrato nel tesseramento e nel reclutamento alcuni passi indietro. Su questo la campagna congressuale deve imporre una vera e propria svolta.

Ci sono su questi temi indicazioni particolari, punti o settori dove l'atenzione delle organizzazioni del partito, dei compagni dovrebbe essere ancora più vigile ed efficace?

— Il partito comunista è, innanzitutto, l'organizzazione politica della classe operaia, dei lavoratori. Bene, io credo che questa campagna congressuale dovrebbe essere a Roma un'ulteriore occasione perché questo carattere peculiare del nostro partito sia reso più forte, proprio tenendo conto dell'economia e della società romana. Le cellule di fabbrica, le sezioni operaie dovranno avere un peso rilevante nel dibattito. E anche nel rinnovo dei quadri dirigenti bisogna creare le condizioni perchè quelli legati alla produzione svolgano a pieno la loro funzione. Attenzione va inoltre rivolta alla partecipazione e all'impegno dei giovani e delle donne. Abbiamo proposto che vi siano delle apposite assemblee precongressuali dedicate ai temi specifici della condizione femminile e di quella giovanile. Anche qui nulla di «rituale», ma rispetto di esigenze politiche fondamentali. C'è, infine, da valorizzare e da sviluppare a pieno l'esperienza del decentramento. I comitati politici circoscrizionali non ne costituiscono l'unico aspetto. Decentrare le sezioni più grandi, creare nuove cellule di strada, nei luoghi di lavoro, nelle frazioni dei Comuni, fare della nostra presenza nella società una realtà ancora più capillare è un compito preciso che abbiamo di fronte.

Un'ultima battuta. A Roma si svolgerà il congresso nazionale. Che vuol dire per le nostre organizzazioni?

— Sin da ora una grande responsabilità per tutti i comunisti romani, più lavoro, più impegno, un'ulteriore occasione di crescita e mobilitazione politica e organizzativa.



Nella foto in alto la salma di Bernardo viene portato via dal luogo dell'uccisione. Qui sopra a sinistra la vittima, a destra il suo complice poco dopo l'arresto

Il blocco generalizzato non c'è stato, ma i guasti sono diventati troppo frequenti

A Latina ventiquattro ore di buio Roma: il «black-out» sembra lontano

A colloquio con l'assessore Della Seta: non c'è pericolo per l'immediato ma i problemi non sono da sottovalutare — Una campagna contro gli sprechi

Come se non bastasse ci si è messa anche l'Enel. Neanche ieri in mattinata è potuto riprendere il lavoro nelle fabbriche del pontino, ferme per un *black-out*, che ha messo fuori uso l'altra sera una cabina primaria di Latina. Solo alle quattordici, al secondo turno, in qualche stabilimento, di quelli a ciclo continuo, è ripartita la produzione. Quantificare i danni è forse azzardato, ma è certo che di un «colpo» di questo genere la economia pontina ne avrebbe fatto volentieri a meno.

Decine di paesi, da Lavinio ad Anzio, da Nettuno a Gaeta a Formia, sono piombati nel buio, ma l'Enel non sembra preoccuparsene troppo. All'ente dicono che è errato parlare di *black-out:* in realtà — affermano — si tratta di «guasti diffusi», concentrati quasi esclusivamente sul litorale. Fatto sta che la luce è mancata per più di ventiquattro ore e nelle fabbriche più importanti il lavoro si è fermato. E c'è l'aggravante della «recidività»: le interruzioni sono un po' troppo frequenti nella zona.

Ogni anno si perdono decine di ore di lavoro, per un danno di centinaia e centinaia di milioni. Occorrono linee elettriche nuove. A lungo si è parlato — e fino a ora si è fatto solo questo — di una nuova rete da sessantamila volts, che dovrebbe sostituire quella da ventimila ormai carente. Proposte non mancano di certo. Ma a qualcuno non interessano neanche. Così si va avanti con un trasformatore, come quello di Minturno, che nessuno sembra conoscere, tanto che l'altro giorno quando è saltato, sono dovuti arrivare tecnici da Frosinone per ripararlo. E così sono dovuti restare a casa anche gli operai della raffineria di Gaeta.

Il *black-out* dell'altro giorno, insomma, non è stato casuale. E non sarà l'ultimo in una zona che ha avuto un'industrializzazione «forzata», caotica, e dove i servizi, a dieci anni dal «boom», sono quelli della fine della guerra.

m. ma.

Black-out: l'altro ieri è successo a Latina ma non solo lì, anche a Ravenna, Ferrara. Il termine, che sembrava di quelli da usare soltanto per New York, sta diventando sinistramente familiare anche da noi e in molti si preoccupano che qualcosa di simile possa succedere anche a Roma, o meglio ripetersi, visto che anche la capitale ha avuto un paio di mesi fa la sua mezz'ora di buio totale. Ne parliamo con Piero Della Seta, assessore comunale al tecnologico (per intenderci ai servizi tecnici e perciò anche a quello della luce). Allora c'è pericolo di *black-out* per la città?

No. Pericolo immediato non ce n'è — risponde Della Seta —. Almeno così pare, ma bisogna dire che Roma, come il resto d'Italia, dipende per il rifornimento dell'energia elettrica dall'Enel. La situazione comunque appare sotto controllo. Il pericolo però è nei fatti: siamo al limite della riserva, si stanno esaurendo a scala mondiale le scorte dei combustibili tradizionali, il mercato per di più è sconvolto dalle vicende internazionali. In questa situazione occorre procedere per tempo, prendere le misure necessarie, scuotere l'opinione pubblica, svegliare il governo che sembra non avvertire il problema.

Che cosa fare allora, prima di arrivare ai momenti di emergenza?

Non pensiamo certo da Roma di risolvere problemi che hanno un carattere nazionale se non addirittura mondiale. Ma ritengo che Roma — in quanto capitale e città più grande — debba tentare di assolvere un ruolo di test esemplare.

Concretamente allora cosa si tratta di fare?

Noi ci muoviamo in tre direzioni: la prima è la scelta della metanizzazione, la seconda quella dello sviluppo delle fonti energetiche alternative, la terza quella dell'eliminazione degli sprechi nel consumo, attenzione non di riduzione del consumo. Ma andiamo con ordine.

La metanizzazione ha detto. A che punto siamo?

Abbiamo completato i contatti e gli accertamenti preliminari e siamo pronti con le proposte. Fra poco più di due anni arriverà in Italia il metano Algerino, ma ancora nessuno si preoccupa a livello nazionale di predisporre le strutture necessarie per fare in modo che questo serva a privilegiare il Mezzogiorno (così come pure è stato deciso) e non finisca per rifornire le zone già ipertrofiche del centro nord e della Valle Padana. E' una situazione scandalosa che va assolutamente denunciata, porteremo tutto comunque alle forze sindacali e politiche nei prossimi giorni per le opportune decisioni e di questo argomento riparleremo tra non molto in una conferenza stampa.

Ma la metanizzazione col black-out che c'entra?

C'entra e come. Non si deve dimenticare il metano per gli usi civili, oltre ovviamente che per quelli delle industrie, dell'artigianato e della piccola e media impresa, può consentire risparmi ingenti di combustibile che vanno a beneficio prima ancora che degli utenti dell'economia nazionale. Bisogna infatti sapere che una parte rilevante dell'energia elettrica prodotta col calore dalle centrali termo-elettriche (ovvero bruciando petrolio) viene infatti utilizzata per stufe elettriche, che scalda-acqua e scaldabagni, cioè per produrre nuovamente calore. In questa doppia trasformazione (calore-energia elettrica-calore) viene sprecato circa il 70 % dell'energia. Questo sciupio da solo se venisse eliminato ci farebbe risparmiare una quantità di corrente pari a quella prodotta da una grande centrale termo-nucleare. Questo soprattutto nel Sud dove non esistano altre fonti di energia che non siano l'elettricità, ed in maniera rilevante anche a Roma. Per quanto riguarda poi il metano algerino diciamo che il Campidoglio ha chiesto di partecipare ad una quota del suo sfruttamento solo nei limiti in cui questo non risulti in cotrasto con la scelta che privilegia il Mezzogiorno.

Metano a parte c'è la questione delle energie alternative e in particolare quella del sole...

Noi stiamo continuando sulla strada già intrapresa della ricerca e dello sviluppo di questo tipo di energie. Stiamo preparando sulla Colombo una mostra su questo tema. Stiamo muovendoci anche in direzione delle scuole e in particolare dei licei scientifici stimolando la ricerca autonoma dei giovani e mettendo a loro disposizione alcune attrezzature. A maggio poi si terrà il secondo convegno sull'energia alternativa sul tema «Archi tettura solare» in collaborazione col CNR, con l'Inarch, con l'Inu.

Parliamo adesso della battaglia contro gli sprechi.

Proprio ieri abbiamo discusso con l'Acea la decisione di lanciare una campagna per il risparmio energetico per vedere quali misure possono essere prese e per consigliare agli utenti. Ho già detto che non si tratta affatto di limitare i consumi giusti, necessari a garantire lo stesso livello di vita ma vogliamo colpire sprechi inutili. Ad esempio bisognerebbe evitare di usare contemporaneamente tutti gli elettrodomestici ma di distribuirne l'uso nell'arco della giornata; questo per eliminare i carichi eccessivi nelle ore «di punta» che sono all'origine dei black-out. *E' una esperienza che abbiamo già compiuto con l'acqua e che ha dato enormi successi. E' una campagna non per il «razionamento» ma per l'uso razionale che va condotta ora mentre ancora l'energia c'è non al momento dell'emergenza. Il piano per il risparmio infine è un capitolo importante del «progetto ambiente» che è in pratica ultimato e che presto illustreremo.*

Il ladro ucciso l'altra notte da un agente mentre tentava il furto in un bar

Voleva rubare solo qualche panettone

Nicolino Bernardo, 38 anni, è stato raggiunto dalla pallottola di una raffica di mitra - Arrestato il complice - Un passato di miseria e di solitudine - Latitante, doveva scontare 8 mesi di carcere

L'ha ucciso una sventagliata di mitra della polizia mentre tentava un colpo da poche migliaia di lire in un bar della stazione. Per Nicolino Bernardo, 38 anni, morto sul colpo, è stata la fine di una giornata e di una vita partite male. Povero, solo, con anni di carcere alle spalle, in licenza di buona condotta, ma latitante nel tentativo di sfuggire ad altri otto mesi di galera, aveva ideato, insieme a un complice occasionale, l'ennesimo colpo «facile». Dovevano entrare in piena notte in un cortiletto di via Cairoli e forzare una finestrella interna di un bar.

Una cosa da niente: avrebbero rubato al massimo qualche panettone e due bottiglie di spumante. Quanto bastava per tirare avanti, forse, tre quattro giorni, non morire di fame o essere costretti a tornare in galera. Ma, quando verso le due dell'altra notte, Nicolino Bernardo e Gianfranco Pala, sono entrati in silenzio nel cortiletto, un inquilino affacciato alla finestra li ha visti e ha avvertito il 113. Pochi secondi e sul posto sono arrivate tre auto della polizia. Nel silenzio i due hanno riconosciuto il rombo delle «Alfette» e hanno iniziato a fuggire, cercando scampo nel buio.

Nicolino Bernardo è rimasto per qualche secondo sdraiato tra il marciapiede e una macchina parcheggiata in via Cairoli, mentre dalle volanti gli intimavano l'alt. Il complice, Gianfranco Pala, si è fermato subito; Bernardo, invece, ha proseguito la fuga: si è curvato un po' e ha tirato avanti. E' stato a questo punto che gli agenti hanno esploso una prima raffica di mitra in aria. Ma Bernardo non si è fermato e gli agenti hanno preso a correrglì dietro. Pochi metri di corsa e poi una nuova scarica, questa volta ad altezza d'uomo. «L'agente è inciampato» si dirà nei verbale di polizia. In realtà, ancora una volta, la paura, l'impreparazione, la precipitazione di chi ha in mano un'arma micidiale aveva fatto una vittima. Una pallottola della raffica ha strusciato contro un'auto e si è conficcata nella nuca del ladro. Il proiettile, calibro 9, gli ha spaccato la testa e Nicolino Bernardo è morto sul colpo due metri dopo, a due passi dall'Ambra Iovinelli. Poi le sirene, le indagini, l'interrogatorio al complice, la ricerca, vana, di armi in mano ai due ladruncoli. Bernardo e Pala, da vecchi «gratta», non avevano in mano nemmeno un temperino. Per l'agente che ha sparato si parla, forse di comunicazione giudiziaria.

Dalla storia del complice soltanto particolari penosi di due vite allo sbando, unite occasionalmente dalla disperazione. Si erano conosciuti poche ore prima nelle vie intorno alla stazione. Entrambi latitanti e senza una lira, hanno passato il pomeriggio e la sera al cinema Apollo preparando il «colpo». Hanno atteso che venisse notte fonda e per le strade si facesse silenzio per entrare nel cortiletto. In quel bar di via Cairoli Nicolino Bernardo ci passava le ore di libertà tra i mesi e gli anni di carcere e sapeva come fare, senza pericolo, un furto da poche lire. Senza soldi sarebbe dovuto tornare nella casa di lavoro di Soriano del Cimino per scontare altri otto mesi di reclusione. Ma aveva già scelto la latitanza.

Urge sangue

La compagna Adriana Petrosilli, ricoverata in gravi condizioni al centro di rianimazione del Policlinico ha urgente bisogno di sangue, BRH negativo. Chi può donarlo è pregato di recarsi al centro trasfusionale dell'ospedale a digiuno.

Incontro alla Pisana tra l'assessore e gli agricoltori

Si è tenuta ieri mattina presso la sede della Regione, un incontro tra l'assessore regionale all'agricoltura Bagnato e i rappresentanti delle cooperative agricole, dei sindacati dei lavoratori dipendenti, dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli. Nella relazione introduttiva, l'assessore Bagnato ha espresso la preoccupazione della giunta regionale per le conseguenze negative che possono derivare all'agricoltura regionale e nazionale dalla adesione dell'Italia al sistema monetario europeo. Condizione indispensabile per ottenere risultati positivi, è la revisione della politica comunitaria per riequilibrare l'economia agricola tra il nord e sud Europa.

Si è anche discusso della costituzione delle commissioni provinciali per l'assegnazione delle terre incolte.

Convegno promosso dalla Regione per l'ampliamento del L. Da Vinci

Un convegno sui problemi aeroportuali, e in particolare sul progetto di ampliamento dell'aeroscalo di Fiumicino, è stato promosso dalla Regione per il 12 gennaio. Lo ha annunciato l'assessore regionale ai trasporti Alberto Di Segni, che ha ricordato che «il problema dell'ampliamento dell'aeroporto romano, così come di quello della Malpensa, va affrontato e risolto con provvedimenti organici e globali, attraverso precisi impegni legislativi del governo che trovino la loro collocazione all'interno del programma economico triennale». Si attende perciò che il ministro dei trasporti pubblici, Vittorino Colombo, concretizzi in Parlamento le indicazioni contenute nei progetti finalizzati per l'ampliamento degli aeroporti

Nel convegno si discuterà anche del collegamento ferroviario tra la città e il Leonardo da Vinci.

Lutto

E' morto il compagno Leopoldo Rossi, vecchio militante iscritto al PCI dal '43, della sezione Porta Maggiore. Al compagno Ferdinando e ai familiari le fraterne condoglianze della sezione Porta Maggiore, di Casalbertone e dell'*Unità*.

Nel '78 il patrimonio cittadino è cresciuto di 120 ettari

Per il verde è stata un'annata «sì»

E' stato decisamente un'annata «sì» per il verde. Il 1978 è stato l'anno di Villa Torlonia, dei suoi giardini prima «salotti» aristocratici, poi «bunker» e ora, finalmente, di tutti. E' stato l'anno del rimboschimento parziale della pineta di Castelfusano, è stato l'anno dei giardini nelle borgate. Sono episodi di per sé significativi, ma non dicono ancora tutto. Proviamo allora a quantificare i dodici mesi appena trascorsi dal punto di vista «ecologico».

In cifre, il 1978, ha significato per la capitale l'acquisizione di più di cento venti ettari di verde (Villa Torlonia in tutto copre tredici ettari): in parte sono già stati aperti alla città, gli altri sono in via di sistemazione. Ancora, si è lavorato per recuperare sessanta aree di proprietà comunale, per un totale di oltre novanta ettari, si sono piantate diecimila piantine e si è tentato, almeno, di colorire un po' le aiuole (sic!) che circondano le scuole, soprattutto quelle di periferia. Uno sforzo non indifferente, insomma, quello compiuto dal servizio giardini, realizzato — anche questo va sottolineato — esclusivamente dai dipendenti capitolini, senza dover ricorrere agli appalti. La ricetta è facile: eliminati gli sprechi, razionalizzato il servizio, i 900 lavoratori (di cui il trenta per cento sono invalidi) si sono potuti dedicare completamente alla «cura» della città. Ma si poteva fare di più. Già, perchè i giardinieri non devono solo combattere i virus che attaccano le piante, il maltempo, gli animali nocivi.

«Il vandalismo — ha detto il direttore della ripartizione capitolina, dottor Vergari — costringe il servizio giardini a sciupare oltre il trenta per cento del lavoro, facendo una stima per difetto. E non se la prendono solo con le piante e gli alberi, ma anche con le già scarse attrezzature dei parchi.

Teppisti, speculatori che non disarmano, incuria. Eppure si è andati avanti. Vediamo nel dettaglio dove sono localizzate le nuove aree di verde. C'è il primo lotto del parco della Caffarella, novanta ettari di terreno, che, dove non è abbandonato, presenta il difficile problema dello sgombero delle baracche abusive. Ci sono poi i sei ettari al Trullo, di cui è ultimata la recinzione e dove si stanno piantando gli alberi e le siepi. I cinque ettari al quartiere Labicano, in via della Primavera, già agibili, ma privi di strutture; i nove ettari della zona tra Tor Sapienza e la Collatina.

Le scuole. In questo campo il trionfalismo sarebbe decisamente fuori luogo. Lo scorso anno il servizio giardini è andato a far visita a ben cento istituti. Certo solo una minima parte delle scuole sono circondati dal verde (ottocento in tutta la città), ma è sempre meglio di nulla. Alle medie, alle elementari, e alle materne si sono presentati gruppi di allievi giardinieri che, lavorando in collaborazione con gli scolari, hanno sistemato circa diecimila piantine, rifatto aiuole e così via. L'iniziativa fa parte del «piano verde» lanciato due anni fa, che ha già riscosso molto successo, forse proprio perché prevede la partecipazione diretta degli «interessati»

Decine di donne sarebbero rimaste incinte dopo aver usato i «Patentex ovuli»

Aied e femministe denunciano: è inefficace un prodotto anticoncezionale ultrareclamizzato

Un'indagine di medici e biologi americani avrebbe accertato che il livello di sicurezza del farmaco è basso - Chiesti accertamenti del ministero della Sanità

«Patentex Ovuli ha aiutato tante donne in Europa a trovare serenità nell'amore, a vivere il rapporto sessuale senza ansie e preoccupazioni». Come pubblicità era troppo allettante perché tante donne, stufe di spirali, pillole o diaframmi, non cedessero alla tentazione di provare questo nuovo anticoncezionale, contrabbandato con una sicurezza del 99 %. I risultati non si sono fatti attendere, e con essi le prime denunce alla pretura. L'Aied, che contemporaneamente al consultorio femminista di San Lorenzo, ha denunciato la casa farmaceutica produttrice degli ovuli, solo negli ultimi tre mesi ha ricevuto 24 segnalazioni di donne, rimaste incinte dopo aver usato i Patentex Ovuli.

Nel documento con il quale le donne del collettivo femminista chiedono alla pretura di togliere dal commercio il prodotto, vengono riportati i risultati di un'indagine condotta dal *Food and drug administration*, la massima autorità di controllo americana sui farmaci.

Le conclusioni sono sconcertanti. La commissione ha denunciato la scorrettezza con cui sono stati raccolti i dati circa l'efficacia degli ovuli, infatti i venditori del prodotto, che a loro volta reclutavano i medici che dovevano documentare la validità del l'anticoncezionale, ricevevano un compenso due volte e mezzo superiore se i risultati si riferivano a periodi d'uso superiori ai tre mesi. Ma non solo. Secondo i medici americani il numero delle donne rimaste incinte con il Patentex non sempre è stato riportato La commissione ha concluso, insomma, che da un punto di vista scientifico i risultati del le indagini condotte dalla Patentex sono assolutamente inaccettabili.

L'Aied ha richiesto che ma gistratura e ministero della Sanità accertino l'efficacia dei prodotti.

L'ANVA chiede il nuovo orario per i mercati rionali

L'ANVA confesercenti (l'associazione che rappresenta i venditori ambulanti) a proposito della chiusura del sabato pomeriggio dei mercati rionali, ha chiesto al Comune di far osservare questo orario: il lunedì, martedì, mercoledì, e giovedì dalle sette alle tredici e trenta; venerdì e sabato dalle sette alle quindici.

Il nuovo orario, frutto di un accordo raggiunto due mesi fa, è stato stabilito con una vasta consultazione che ha interessato i cittadini, i rivenditori ambulanti e le circoscrizioni. L'ANVA confesercenti ha ribadito la propria disponibilità ad un serio confronto con le autorità

Protesta di donne radicali sotto la sede dell'UDI

Un gruppo di donne del partito radicale ha manifestato ieri sotto la sede romana dell'Udi. La protesta era diretta contro le recenti dichiarazioni rilasciate dall'Udi in merito alla presentazione, da parte dei radicali, della richiesta per il referendum abrogativo di alcuni articoli della legge sull'aborto.

Sull'iniziativa delle donne radicali, che hanno anche distribuito un volantino di accuse nei confronti dell'organizzazione delle donne, l'Udi ha emesso ieri sera stessa un comunicato. «Umoristica è la rappresentazione dei radicali — si legge nella nota — secondo cui l'Udi sarebbe dal '75 muta e immobile nei confronti delle istituzioni riguardo all'"iter" e poi alla gestione della legge». «Quello che i radicali non riescono a spiegare — prosegue la nota — è il risultato vero cui porterebbe l'eventuale abrogazione della legge oggi in vigore, voluta dalle donne e dalle forze democratiche del paese».

Scherzi del freddo

«Bloccato in Campidoglio il cervellone elettronico», *era il titolo, e nell'articolo si leggeva che da due giorni il calcolatore del Comune era bloccato, si aggiungeva che* «non è stato possibile sapere cosa sia accaduto esattamente» *e si avanzavano ipotesi fantasiose e allarmiste:* «Attentato? Sabotaggio? Disattenzione? Nessuno ha voluto dire».

E' il quotidiano Il Tempo *di ieri a informarci minuziosamente su quel che non sa e su quel che non è accaduto. Perché non è vero che il cervello elettronico del Comune è stato bloccato per due giorni. E' stato fermo, invece, mercoledì mattina dalle 8,30 fino a mezzogiorno. Nella stessa giornata il lavoro è poi ripreso e sono stati rilasciati quattromila certificati, e giovedì il ritardo accumulato è stato superato con il rilascio di 13 mila certificati.*

Il blocco non è stato causato da attentato, sabotaggio o disattenzione. Più semplicemente col freddo polare si sono congelati i tubi del condizionatore del «cervellone», e si è dovuti aggiustarli. Questo è quanto. Invece di seminare allarmismo (figurarsi che ieri un funzionario dell'ufficio politico della Questura si è presentato in Comune dopo aver letto la «notizia» *sul quotidiano) i cronisti di piazza Colonna avrebbero potuto chiedere informazioni in Campidoglio. Glie le avrebbero date. Basta davvero solo una telefonata. O forse i telefoni del Tempo si sono bloccati? Sarà stato un sabotaggio, un attentato, o che altro?*